

La Madonna col Bambino

NOTA SULLA STATUA DELLA “MADONNA CON BAMBINO” PROVENIENTE DALLA CHIESA PRIORATO DI SANTO STEFANO DEL MONTE DI CANDIA CANAVESE.

(Riferimento: scheda tecnica all'immagine n. 136 del catalogo della mostra “ Corti e Città nelle Alpi Occidentali ”tenuta a Torino presso la Palazzina della Promotrice delle Belle Arti dal 7 febbraio al 14 maggio 2006)

TITOLAZIONE ILLUSTRAZIONE:

numeo 136

Jean de Prindall (?)

Madonna con Bambino

1415-1417 circa

Chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo

Candia Canavese

SCHEDA TECNICA

Marmo alabastrino, scolpito, dorato e dipinto, 66x23x20.5

Restauri : 1989, A.Rava (Torino); l'attuale cromia, risalente al XVIII o XIX secolo, è stata restituita dal restauro del 1989; sondaggi effettuati in tale occasione avevano rivelato la presenza di tracce di decoro dorato a motivi calligrafici sul marmo della Vergine. L'intervento aveva inoltre ricomposto la frattura tra il corpo della Madonna e l'insieme costituito dalle sue mani e dal Bambino.

Provenienza: chiesa di Santo Stefano del Monte di Candia Canadese

Bibliografia: Forneris 1978, p.77; Caramellino 1978-1980, pp121-123; Forneris 1995, p.109; Romano 1996, p. 185, nota 49; Tra Gotico e Rinascimento... 2001,pp.74-75, n. 22 (scheda di G. Romano); Cavazzini , Galli 2001, pp.120-121; Il Gotico nelle Alpi... 2002, p. 560, n. 59 (scheda di L. Gavazzini); Il Gotico nelle Alpi....2002, p. 558, n. 58 (scheda di S. PIRETTA).

Mostre: Torino 2001.

Provenienza: Candia Canavese (Torino), chiesa di San Michele Arcangelo

COMMENTO

La Madonna con Bambino è custodita, ma non esposta, nella parrocchiale di San Michele Arcangelo di Candia Canavese e proviene dalla chiesa extraurbana di Santo Stefano del Monte. È verosimile che questa fosse la sua collocazione originaria anche se essa viene menzionata per la prima volta, all'interno di tale edificio, nel corso della visita pastorale di monsignor Asinari che nel 1651 la segnala nella cripta, all'interno della cappella dedicata alla Beata Vergine Maria (Ivrea, Biblioteca Diocesana, GM 6470000, I., 4, f.1024v). Le attenzioni con la quale l'opera veniva conservata lasciano immaginare che essa fosse da tempo oggetto di una intensa venerazione. Era infatti custodita entro una nicchia situata sopra l'altare della cappella stessa ed era visibile attraverso una finestrella, posta all'altezza dei volti della Madonna e del Bambino. La situazione risultava immutata nel 1742 (Ivrea, Biblioteca Diocesana, Visita pastorale di mons. de Villa, GM 742 /752/1, II, 9, f. 59v) e la statua appariva ancora entro la nicchia, anche se ormai visibile nella sua interezza, in una foto del 1968 (Forneris 1999, tav. XVI). Nel 1970 venne rimossa da Santo Stefano del Monte. Segnalata nel 1978 (Forneris 1978, p. 77), la scultura è entrata nel dibattito critico nel momento in cui Giovanni Romano l'ha riferita a Jean de Prindall suggerendo una pista

di ricerca confermata dagli interventi successivi. La Madonna regge il Bambino intento a cibarsi golosamente di quelle che sembrano essere fragole. La cesellata eleganza dell'insieme richiama il superbo episodio della Madonna del melograno della collegiata di Chieri attribuita a Jean de Prindall (per la quale si veda il saggio di Silvia Piretta su *La scultura*, in questo catalogo). Molti sono gli elementi che accomunano le due opere: un clima elegantemente tardogotico che non scade mai nel dettaglio gratuitamente decorativo, la fattura dei capelli dei personaggi e i tratti dei visi, la ricaduta del manto della Vergine. La scultura di Candia appare forse un poco più arcaicizzante e meno esplicita nel richiamo alla cultura borgognona rispetto a quella chierese, fatta eccezione per la naturalistica decisione con la quale il Bambino afferra un lembo del lenzuolo. Non sembra ravvisabile un ampio scarto cronologico tra le due statue e plausibile appare dunque una collocazione al 1415-1417 per quella già in Santo Stefano del Monte.

Tale chiesa dipendeva dalla canonica del Gran San Bernardo, che dal 1393 al 1438 fu retta dai prevosti Hugues d'Arces prima e da suo nipote Jean d'Arces poi (Quaglia 1995, pp. 102-127, 153, 180; Duc P.-È. 2000, pp. 65-72) e i loro frequenti soggiorni presso la corte a Ripaille e Thonon non possono che richiamare alla nostra mente le sculture che Prindall aveva eseguito per queste località. Con una commissione a tale artista, che potrebbe avere operato anche a Chieri, i religiosi di Santo Stefano si sarebbero dunque allineati al gusto dei vertici della canonica del Gran San Bernardo.

Un'iconografia analoga a quella della Vergine di Candia è stata riscontrata in una Madonna di collezione privata milanese riferita alla bottega di Jean de Prindall (Cavazzini, Galli 2001, pp. 120-121). Non necessariamente, in ogni modo, ciò sta ad indicare un'identità di mano dal momento che il tema del Bambino che si divincola dall'abbraccio materno per volgersi frontalmente verso lo spettatore ritorna in altri esemplari di ambito borgognone (David 1933, pp.55-59), ad esempio nella Madonna del Louvre (inv. RF 1433) proveniente da Montigny-sur-Vingeanne e riferita al primo quarto del Quattrocento e all'attività di Claus de Werve (Boucherat 2004, pp.322-323). In essa il Bimbo assume all'incirca il medesimo atteggiamento rilevato nelle due sculture italiane anche se non è intento a mangiare, ma a giocare con un dito della madre.

Segnaliamo ancora una Vergine col Figlio di ispirazione borgognona del Musée d'Art et d'Histoire di Friburgo in Svizzera (inv. 7358) in cui ritroviamo un Bambino intento a cibarsi in un'attitudine non dissimile.

Silvia Piretta